

d'antiche pitture: con mano che trema provo a scrostare, a levar l'intonaco che l'ignoranza dei preti impose sul luminoso sogno d'un artista. Cade la grossa patina che con esso lasciarono i secoli, ed ecco una mano affusolata, tutto un braccio, una mezza figura in una posizione di abbandono estatico, di rapimento mistico, e più su un cerchio bianco, l'aureola di un santo; ma d'un tratto la visione svanisce, coll'intonaco si stacca anche il colore e la parte scoperta ha un sorriso di fiore morente... tra qualche tempo anche l'ultima traccia del pennello sarà svanita. I fantasmi pallidi dei santi, in cui si figgevano estatici gli occhi dei frati genuflessi a pregare, risorridono un momento, svegliati dal sonno al sole; hanno un guizzo di vitalità, poi impallidiscono e lentamente scompaiono.

Dalla chiesa si passa nell'interno del campanile, un campanile basso di pietra che porta sulla cima una piccola croce ritorta e arrugginita, forse arrovesciata dal fulmine.



L MONDO nessuna cosa è più triste, nessuna ha l'aspetto più miserevole e abbandonato, d'un campanile che tace: io salii sulla cima: la

campana pendè inerte e guarda di lassù le campane su cui s'abbarbicano stentate e contorte le viti e sotto cui dormono i frati ch'essa svegliava a mattutino.



La campana aveva pel vento una vibrazione sonora in cui irrompeva a tratti il pigolio di alcuni passerii novelli annidati nella gola di bronzo; nel silenzio vespereale la voce pareva chiedesse la ragione del suo silenzio e giungevano intanto oscillando nel cielo violaceo i rintocchi delle altre campane, da Dongo, da Gravedona, da Domaso, simili a voci di donna cantanti

intorno a una sepolta viva: i rintocchi armoniosi venivano a onde, sempre più lontani e più fiochi, gli ultimi come sperduti nell'oscurità crescente del cielo.

Quando scesi dal campanile era quasi notte: riattrafarsi in fretta la chiesa deserta ripassando pel chiostro. Qui sono sepolti i frati. Tutti qui dormono nella medesima terra, vicini vicini, sepolti coi loro tempi, coi loro canti, colle loro visioni. Sotto tutti, i primi abitatori del convento, rozzi nel loro misticismo crudele e fanatico che par cantare una lauda disperata, ascetica, tormentosa che forse echeggiò invano alle orecchie di qualche frate steso bocconi sul pavimento della cella cogli occhi serrati e i pugni chiusi per scacciare le multiformi tentazioni del demonio. E non è la sua voce arrochita quella che io odo?

Pace anima tormentata! pace, povero spirito che solo nei sogni e nelle allucinazioni della mente debole pei digiuni conoscesti l'amore! pace, voce arsa dalla febbre di un'ignota bocca femminile che

si schiudeva dovunque! —

Non vedi, vicino alla tua tomba? siete separati da una parete di terra e pur tanto lontani!



AVVOLTO, vicino a te, nel povero saio, è il frate dipintore, è il frate che con divina pazienza alluminò tanti messali e tante pergamene,

è il frate mistico che ancora par sorridere dalla bocca scheletrica: dalle ossa bianche delle sue mani, come un giorno le volute dei fiorami meravigliosi e le visioni di cielo, spuntano le radici delle erbe selvatiche, gli steli dei ranuncoli e delle cicute che poco al disopra bevono taciti la rugiada. La voce che parla di sotterra li muove appena; essa non è ancora voce, è appena un'eco armoniosa come quella degli antichi liuti, e pur sale e pur sale verso l'azzurro dove le stelle palpitano:

"Angeli biondi che ancor sorridete,
tra i fiorami contorti e i nodi d'oro,
uniti per le mani un lento coro
cantando di preghiere e di compiete,
"Angeli che sognai nelle quiete
albe d'argento e nei tramonti d'oro,
solo in preghiera coll'eterna sete
di quella pace eterna che oggi imploro,
"Angeli che dipinsi al fioco lume
della lucerna sulle pergamene
con occhio puro e con serena mente,
"Angeli biondi l'anima dolente
portate nelle sfere più serene
solcando l'aria colle aperte piume..

Silenzio! Un silenzio di cosa morta! Strideva un grillo; una lucciola vagava nell'oscurità.

RAFFAELE CALZINI.



LA PAGINA D'ARTE

ENRICO QUATTRINI.

Piccolo della persona, viso quadro, adombrato da una piccola barba, fronte spaziosa, occhi mobilissimi: ecco Enrico Quattrini.

Scrivere di lui non è cosa facile, perchè la sua vita è una serie di lotte e di battaglie, perdute o vinte, sostenute sempre con grande forza d'animo, con il sorriso sulle labbra.

Il suo motto, fu ed è: "avanti"; ed egli ha vinto per il proprio valore, per la costanza, per la pazienza, senza mai chiedere aiuto o protezione ad



Fot. C. Cavallieri, Perugia.

ENRICO QUATTRINI.

alcuno; e ciò non per orgoglio, ma per un sentimento di modestia, innato in lui, che lo rende sempre incerto del proprio valore.

È difficile conoscere e non voler bene ad Enrico Quattrini, perchè oggi nell'epoca dell'arrivismo, in cui si tenta troppo spesso di superare gli avversari con metodi e mezzi indegni, non è facile trovare un uomo sì buono, sì modesto, sì incapace di far del male, di reagire a chi male gli faccia.

"Anima bambina", così fu definito Enrico Quattrini da un artista, che per più anni gli fu compagno. È una vera fortuna conoscerlo, perchè



LA "MADONNINA".

rialza lo spirito constatare che esistono ancora uomini dall'anima pura e semplice, leale, aperta a tutto ciò che è bello e nobile.

Enrico Quattrini è umbro, nato a Collevaleza, frazione di Todì, nel dicembre del 1863.

Sin da ragazzo mostrò svegliatezza di ingegno, attitudine al disegno, desiderio vivissimo di studiare. Francesco Bianchini, apprezzandone le doti e desiderando che non rimanessero sterili, lo fece ammettere nell'Istituto Crispolti in Todì, ove lo Zucchetti insegnò al Quattrini disegno, e il Ciani lo iniziò nella scultura.

Terminati gli studi a Todì, il Quattrini, avendo ottenuto dal Comune di Todì il misero sussidio di lire venticinque mensili, decise di andare a Perugia, per frequentare l'Istituto di Belle Arti.



«ERCOLE» - STATUA.

Qui i maestri si affezionarono subito al giovane, che mostrava grande attitudine tanto per la pittura, quanto per la scultura ed inoltre volontà, tenacia, facilità nell'apprendere.

Per tre anni il giovane visse a Perugia, accontentandosi delle magre venticinque lire e sopportando mille e mille privazioni. Ma vita più dura gli toccò di menare a Roma, ove s'era recato nel 1873.

Privo di mezzi, per risolvere il problema della vita quotidiana divenne abile doratore e praticò quest'arte per sette mesi, sino a quando incominciò a frequentare lo studio di Ettore Ferrari.

Incomincia ora la vita dello scultore. Il Carmini, il Lucchetti, il Koch gli affidarono alcuni lavori: con il guadagno ritrattono poté aprire uno studio in Piazza Dante, ove tuttora l'artista vive.

Durante il tempo che corse dal 1875 al 1884 il Quattrini dimostrò di possedere un forte carattere e rare virtù.

È ben difficile trovare giovani che non si sgomentino innanzi all'imprevisto, che perseverino nella via intrapresa senza mai arrestarsi. «Sempre avanti» è il motto sintesi ed esponente di un carattere forte ed audace. «Avanti» — disse il Quattrini — «ma con onestà nella vita come nell'arte».

Enrico Quattrini ha, come artista, un gran pregio: quello di non aver cristallizzato la sua arte in formule, di modo che le sue opere non sono d'una monotona uniformità, ma hanno sempre qualche cosa di nuovo ed insieme di bello.

«Egli ha immaginazione ricca e varia, di cui sa giovare con misura e con sano criterio di arte. Arte e natura bellamente si accoppiano nelle sue figure: la prima non travisa l'altra, questa ha nuovi splendori da quella». Questo lusinghiero giudizio dava del Quattrini, or son molti anni, il Cappuccini.

Ecco la «Madonnina», composta dal Quattrini per le porte del Duomo di Milano, che ottenne il voto degli artisti competenti, come il Sacchi, il Maccari. È uno dei lavori più lodati ed ammirati del Quattrini ed invero è difficile non ammirare la bella «Madonnina», dal volto atteggiato a mistico raccoglimento.

I lineamenti del volto sono fini, gentili, delicati: gli occhi si posano sopra un libro di preghiere, poggiato su di un ginocchietto dalle linee svelte e semplici. Un manto avvolge la Vergine.

Il Quattrini è maestro nel «drappaggio». I manti delle sue statue, come quelli della «Legge» e della «Giustizia», sono così bene portati, che sembrano gettati così all'improv-

viso sulle spalle. Quest'abilità si nota anche nelle pieghe della benda che avvolge il capo della Vergine e nel modo come essa si stacca dal manto.

Nella «Madonnina», testè esaminata riscontriamo la grazia e la delicatezza, sia nell'espressione del volto, sia nella semplicità e naturalezza della posa. Nell'«Ercole», vediamo benissimo riprodotto il concetto della forza.

Da queste produzioni si rileva la versatilità dell'ingegno del Quattrini, atto a concepire la natura in tutte le sue forme ed a tradurle nel marmo.

Noi siamo abituati a vedere l'«Ercole», personificazione della forza, scolpito in piedi con la pelle del leone gettata sulle spalle, la clava nella mano, di dimensioni straordinarie.

L'«Ercole», del Quattrini, dalle membra muscolose e robuste, s'adagia sulla pelle del leone e

sembra che stia per alzarsi, facendo del braccio destro puntello al corpo. Questa posa non nuoce all'efficacia della figura e non diminuisce l'effetto del gruppo. Quale proporzione, quale armonia nell'insieme di un lavoro di tanta mole!

**

Nel settembre scorso il Quattrini vinse il concorso per una statua da erigersi a Pietro Vannucci in Perugia. Fu una grande vittoria questa: i due bozzetti, presentati dal Quattrini, ottennero i due primi premi.

Nel primo bozzetto, il «Perugino», si eleva da un alto piedistallo ornato da una figura di genio, che sostiene con le mani lo stemma di Perugia: «Il Grifo».

Questo genietto è molto bello, modellato con arte fine e delicata, e completa in modo mirabile il piedistallo che sarebbe, in caso diverso, un poco misero. Maestosa la statua del «Vannucci», dall'atteggiamento dignitoso e severo e dall'espressione del volto dolce e delicato.

Il secondo bozzetto esprime un concetto più grandioso: è un monumento dedicato a tutti gli artisti umbri con il «Perugino», alla testa. La statua, seduta, osserva attentamente una tavola che gli presenta



BOZZETTO PER IL MONUMENTO A VANNUCCI.

Raffaello ancor giovanetto. Il «Perugino», appoggia un braccio con gesto amorevole e paterno sulle spalle del suo diletto discepolo, che sembra attendere con trepidazione il giudizio del maestro. «Il Grifo» sormonta la parte centrale del monumento.

Nella zona basamentale sono scolpiti gli stemmi delle principali città umbre e l'effigie dei più valenti pittori umbri.

Lo stile di questi bozzetti è ispirato all'arte classica umbra, ma espresso con sentimento moderno.

Quando mi congratulai con il Quattrini per il favorevole esito del concorso, egli non pronunciò parola: agitò la mano nervosamente come per dire «basta»; poi, mentre una lagrima brillava nel suo occhio, disse con voce tremula: «povera mamma, che non può conoscere l'esito del concorso a cui tanto si appassionava!».

Enrico Quattrini pianse al ricordo della mamma, sentendo la nostalgia del bacio materno che sarebbe stato il premio più bello alle sue fatiche.



ALTRO BOZZETTO PER IL MONUMENTO A VANNUCCI.

MAMMOLO ENZO.

(Fotografie Quattrini).